

## « Una gioventù ottimista »

Studio analizza i ventenni e i valori in cui credono

A livello nazionale i giovani svizzeri italiani sono più disposti a lasciare il Cantone per motivi di lavoro

Meno idealisti e poco propensi ad aperture verso l'esterno. Moderatamente interessati alla politica; più disposti dei loro coetanei svizzeri a lasciare la propria regione per lavoro. Soddisfatti della loro vita.

È il profilo dei ventenni della Svizzera italiana che emerge dallo studio «Valori e opportunità di vita in mutamento», i cui risultati sono stati presentati ieri alla biblioteca cantonale di Bellinzona. Lo studio, di respiro nazionale ma che rileva specificità della Svizzera italiana, deriva dalle inchieste «ch-x» promosse dal Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport.

Diverse le domande di partenza: come sono cambiati i valori dei ventenni svizzeri nell'arco di 25 anni? Come sono evoluti l'attaccamento alla politica e alla Svizzera, le aspettative riguardo al futuro, la percezione della propria felicità? Nate inizialmente nell'ambito della scuola reclute, le indagini hanno poi coinvolto anche giovani donne, per permettere una più esaustiva rappresentatività. Mettendo in prospettiva le risposte fornite nel 1979, nel 1994 e nel 2003, appunto, si è potuto così tracciare le evoluzioni riguardanti le tematiche in questione. Quello di ieri mattina è stato «un appuntamento importante » ha commentato **Gabriele Gendotti**, direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, che ha parlato anche a nome di Luigi Pedrazzini, direttore del Dipartimento delle istituzioni, intervenuto in serata durante il dibattito organizzato dal gruppo di studio Coscienza Svizzera (Giovani svizzeri: quale identità nazionale?). Grazie a simili inchieste, ha continuato Gendotti, «è possibile disporre di un quadro rappresentativo dei giovani adulti residenti in Svizzera. Una base preziosa per le decisioni politiche. Negli ultimi 20-30 anni, il mondo è cambiato. Siamo passati da una società dove gli sbocchi professionali erano più diffusi e garantiti ad un mondo in cui le difficoltà si sono moltiplicate». Da qui l'importanza «di capire come i giovani affrontano le sfide, ma anche quella di poter elaborare e orientare le decisioni della politica». Un'importanza ribadita da **Enrico Tettamanti**, responsabile dell'inchiesta ch-x per la Svizzera italiana: «Tali inchieste sono probabilmente un unicum in tutto il mondo».

### Contenti della propria vita

Per quanto riguarda l'apprezzamento della propria vita è emerso che tra i giovani svizzeri si mantiene un elevato grado di soddisfazione. A livello ticinese, ha spiegato **Luca Bertossa**, sociologo e responsabile scientifico vicario di ch-x, il dato «è sostanzialmente uguale». Tirando le somme dei dati nazionali, si può concludere che «la maggioranza dei ventenni ha obiettivi molto chiari, ed è fiducioso nel perseguirli». In aumento la qualità dei rapporti con i genitori e l'interesse di questi ultimi nella formazione dei figli. Tuttavia, rispetto al 1979 e 1994, hanno perso valore tematiche idealistiche, come la «giustizia nel mondo».

### Italofoni più pronti a partire

La scelta del proprio mestiere risulta meno precoce. Un motivo potrebbe essere riferito «alla formazione scolastica più lunga e una tardiva uscita di casa». D'altro canto, la disponibilità a partire dalla propria regione inseguendo una sfida professionale è diminuita.

Tuttavia nella Svizzera italiana «è rimasta stabile, superiore alla media nazionale. Probabilmente ci sono ragioni storiche: il Sud delle Alpi è sempre stato un territorio di emigrazione, e il fenomeno si è accentuato negli ultimi decenni». I questionari fanno emergere che il lavoro non risulta essere un punto centrale nella vita dei giovani, ma rimane un elemento che arricchisce la vita.

Più a destra, più fieri

La democrazia svizzera continua a riscuotere fiducia tra i giovani. Tuttavia, «l'interesse per la politica è stabilmente basso e sempre più legato all'attualità: risorge in occasione di argomenti fortemente tematizzati dai mass media, dopo i quali torna ad assopirsi. Parallelamente, l'affluenza alle urne è più volatile. In questi anni, inoltre, vi è stata una scomparsa dei tabù per quel che concerne i mezzi ai quali si ricorre per far politica: scioperi e manifestazioni, ad esempio, sono più accettati anche se cozzano contro la pace del lavoro » haproseguito Karl Haltiner, sociologo, docente all' Accademia militare del Politecnico di Zurigo e responsabile scientifico di ch-x. «Stranamente –ha continuato Haltiner– la Svizzera italiana è in controtendenza e si profila in questo senso come più conservatrice che il resto del Paese». Il dato si riflette anche per quanto concerne la disposizione all'apertura internazionale: i giovani nostrani seguono la tendenza svizzera, la quale vede scemare la disponibilità in tal senso. A livello nazionale, inoltre, si «ha un graduale spostamento verso destra, e un maggior senso di fierrezza legato al Paese». Haltiner ha concluso sostenendo come, in definitiva, «la nostra gioventù non trasmetta elementi di preoccupazione ».

Ieri mattina a Bellinzona è intervenuto anche **Remigio Ratti**, docente universitario e presidente del gruppo di studio Coscienza svizzera. «I risultati sono positivi e incoraggianti, ma ci sono aspetti deboli che potrebbero amplificarsi. Ci induce a riflettere su due fattori fondamentali. In primo luogo, come i nostri giovani affronteranno i rapporti con i vicini e con l' Europa. Poi, la convivenza tra una generazione di anziani e un'altra di giovani, che potrebbe tendere a sfuggire dalla politica». In serata si è anche espresso **Luigi Pedrazzini**, sottolineando come «i cambiamenti occorsi, non sostanziali, siano a mio avviso conseguenze di situazioni economiche e sociali diverse. Ad esempio, in passato, era più facile essere europeisti: quando l' UE non c'era ancora».

Stefano Sergi

(Corriere del Ticino, 6.2.09)